

Le umane virtù in tremila anni di esempi iconici

MAURIZIO SCHOEPLIN

Può apparire sorprendente e perfino curioso che l'ultimo capitolo di un volume di oltre 670 pagine, frutto del lavoro di ben trentacinque studiosi, si intitoli *Riflessioni per non concludere*. In realtà, questo particolare fa comprendere al lettore che il tema affrontato nel libro è talmente vasto e complesso che non è possibile scrivere su di esso qualcosa che si presenti come definitivo. Inoltre, la struttura stessa dell'opera – quella di un'amplissima ricognizione che, facendo perno su di un argomento, si cimenta con questioni e ambiti temporali diversi – ci autorizza a considerarla come uno strumento molto utile, finalizzato a indicare piste di ricerca mai completamente esplorate. Il titolo e il sottotitolo del volume, curato di Monica Ferrari, Matteo Morandi e Giulia Delogu, suonano *La virtù tra paideia, politeia ed episteme. Una questione di lungo periodo* (Scholé, pagine 675, euro 38) e sintetizzano bene quanto si è detto sin qui. Dunque: il tema nodale è quello della virtù, dotato di un'indubbia centralità fino dai tempi antichi, che va a connettersi e a intrecciarsi con tre universi di enorme rilievo e straordinaria ricchezza, quello dell'educazione, quello della politica e quello della conoscenza; a sua volta, l'indicazione contenuta nel sottotitolo spiega che l'ottica secondo la quale si è guardato all'argomento preso in esame ci proietta dentro un orizzonte pressoché trimillenario, che va dalla figura dell'eroe omerico alla rinascita del dibattito sulle virtù tra XX e XXI secolo. Fra questi due estremi si palesano una moltitudine di argomenti e di personalità, tra cui Platone e Aristotele, la rivelazione

cristiana, l'epoca moderna, l'Ottocento di – non sembra una *boutade!* – Napoleone Bonaparte ed Edmondo De Amicis, il XX secolo dei totalitarismi e delle democrazie. Scrive Monica Ferrari: «La rilettura dei 35 saggi di cui si compone il volume non restituisce un quadro coeso di riflessioni quanto, piuttosto, pone di fronte al lettore un susseguirsi di icone della virtù reperibili in studi di caso differenti, dislocati sul lungo periodo della storia dell'Occidente». Riguardo alla virtù, proprio di icone si è sempre avvertito un estremo bisogno, cioè di persone credibili per le quali educare, far politica e impegnarsi nello studio e nella ricerca significava agire virtuosamente. D'altra parte, è stata ed è convinzione di molti che soltanto la virtù produca risultati autenticamente positivi. Si legge nell'opuscolo *De fructibus carnis et spiritus*, attribuito a Ugo di San Vittore, ma probabilmente redatto dal monaco benedettino Corrado di Hirsau, vissuto tra XI e XII secolo: «Agli indotti e a quanti si sono convertiti da poco proponiamo l'immagine di due alberelli, diversi nell'andamento (*ascensu*) e nei frutti, aggiungendo alcune brevi definizioni dei vizi e delle virtù, affinché sia evidente da quale delle due radici derivino i diversi frutti e sia possibile, attratti dal frutto, scegliere fra i due alberi».

